RESI NOTI ALTRI VERBALI DELL'ISTRUTTORIA SULLA STRAGE

La perizia balistica conferma: ordigni fabbricati da una sola mano

Confermati i legami di Valpreda con i frequentatori del circolo «22 Marzo» - «Gli attentati devono essere diretti contro obiettivi che rappresentano le istituzioni», ha dichiarato Emilio Borghese

Roma 13 gennaio, notte.

« Gli attentati dinamitardi hanno significato reale quando sono diretti contro obiettivi che rappresentano istituzioni che riteniamo sbagliate »: sono parole di Emilio Borghese, il giovane studente di un istituto tecnico romano, figlio di un alto magistrato della corte di cassazione, coinvolto nella strage di Milano e nelle esplosioni di Roma del 12 dicembre scorso. Sono riportate in uno dei verbali di interrogatorio resi noti oggi. Per la cronaca, l'imputato le pronunciò il 17 novembre davanti al pubblico ministero.

L'Altare della Patria e le banche rientravano tra quelle istituzioni « sbagliate »? Ebbene sì. E' lo stesso Borghese che lo dice e questa sua ammissione è una di quelle sulle quali l'accusa fa grande affidamento per legare insieme gli attentati di Roma e Milano, per sostenere l'identità di programmi di chi mise la bomba a piazza Fontana e di chi si rese responsabile delle due esplosioni all'Altare della Patria.

Le banche e il Vittoriano erano, per gli anarchici del « 22 Marzo », due istituzioni « sbagliate ». Dell'Altare della Patria si parlò più volte come di un simbolo da colpire: l'attentato al monumento di piazza Venezia era diventato un chiodo fisso nei loro discorsi. L'azione contro le banche era stata invece ventilata per « dimostrare che il capitale è inutile ». Avevano addirittura pensato di rapinare una banca, di prendere i soldi e poi bruciarli in piazza.

I resti degli accenditori

Poi non se ne fece più niente, d'accordo, ma una rapina è una cosa seria e comporta assai più rischi del vile gesto di colui il quale, nascondendosi tra la folla, finge di dimenticare una borsa in un angolo. Tutto ciò non prova che siano loro i responsabili degli attentati alle banche, dice la difesa. Il fatto è che gli attentati ci sono stati e, guarda caso, proprio uno di loro è stato visto entrare laddove una delle bombe è scoppiata.

Ma non basta: altre bombe sono scoppiate contemporaneamente e tutte eguali, tutte congegnate allo stesso modo, tutte confezionate in contenitori metallici e tutte celate in borse di similpelle. Tutte eguali e tutte innescate per la stessa ora, più o meno. I periti sono andati ad osservare col microscopio perfino i resti della molla degli accenditori: tutti eguali. Identici anche gli spezzoni di filo elettrico avvolto con plastica blu.

Non sono prove, d'accordo. Ma indizi sì, e gravi, se si pensa che non si parlava solo di attentati e di azioni dimostrative, ma anche di dinamite e di tritolo, di detonatori e micce e, chi più chi meno, tutti gli imputati hanno finito per ammettere di essere andati almeno una volta a controllare quel certo deposito, nascosto in periferia ove un loro amico (guarda caso: è scomparso) aveva lasciato della « roba », così come loro chiamavano, in gergo, gli esplosivi.

Ma non sono solo questi gli indizi che la pubblica accusa ha collegato insieme per arrivare alla conclusione che la strage di Milano e gli attentati di Roma hanno una sola matrice. Ce ne sono altri. Uno di essi è la stessa costituzione del circolo « 22 Marzo », il quale nasce da una reazione del gruppo estremista degli anarchici del « Bakunin ». La scissione, a fine ottobre, si ha perché gli altri (i « burocrati », li chiamavano così) non avevano spirito di iniziativa, « facevano la calza » e non agivano come gli altri, questi appunto, avrebbero voluto.

C'è poi la coincidenza della conferenza di Serventi, detto « Cobra »: essa viene fissata per il pomeriggio del dodici dicembre, prima nei locali del « Bakunin » e poi spostata al « 22 Marzo ». C'è persino chi pensa di portare un magnetofono per registrarla. Quando, la sera della strage, la polizia va di casa in casa a cercare quei ragazzi di cui conosceva idee e progetti, tutti parlano di questa conferenza e son tutti lì ad ascoltare; viene fuori anche la « pizza » registrata e, per qualcuno essa rappresenta lo alibi tanto sperato. L'accusa, insomma è convinta che quella conferenza fu organizzata per far da copertura agli attentati.

Indizi e non prove, insiste la difesa. Un momento: una prova almeno esiste ed è la perizia balistica, quella cioè che dimostra come le bombe di Roma e quelle di Milano siano state fabbricate da una sola mano. E se è vero che Valpreda è colpevole, quelli del « 22 Marzo » sono nei guai. I legami che uniscono questi ragazzi all'ex-ballerino sono fin troppo evidenti. Valpreda è l'animatore del circolo di via del Governo Vecchio, è il *kapò*, è l'infaticabile organizzatore, è quello che tiene i legami con l'esterno, è quello (per ammissione di tutti) che ha il controllo degli esplosivi.

Contraddizione

L'undici dicembre, quando Valpreda parte per Milano, Emilio Borghese è con lui. Lo studente lo aiuta a caricare